

# ART IS MY WORK

**12**

TEXT  
**STEFANO CASCIANI**  
PHOTOS  
**MATTEO CIRENEI**

**LAVORARE OSPITATI ON SITE: ANCHE A MILANO, FINALMENTE, PER I GIOVANI ARTISTI UNA POSSIBILITÀ GRAZIE A VIR**

VIR (*Viafarini-In-Residence*), sigla nuova che lancia una scintilla di speranza nel panorama veramente desolante degli spazi per la giovane arte contemporanea a Milano. Proprio nell'area ai confini della prossima minacciosa espansione dello sviluppo immobiliare che si nasconde dietro il dito del kitsch - "Città della Moda", "Giardino Verticale" e altre amenità - stretta tra infrastrutture cadenti e altre zone (il titanico scalo Farini, l'ex-dogana di via Valtellina) molto appetibili dalla speculazione a malapena trattenuta dalla presenza del cimitero Monumentale, sorge da qualche mese l'unico spazio destinato dalla ricchissima ex-capitale morale a una possibile ricerca artistica autonoma. Si deve al coraggio, alla tenacia e alla caparbia volontà di Patrizia Brusarosco - che di *Viafarini* è stata la fondatrice e la principale animatrice fin dal 1991 - se oggi a Milano artisti possono lavorare a progetti *site-specific*, ospitati in quattro alloggi che Brusarosco ha ricavato al disopra di quella che è stata a lungo la più interessante galleria non-profit di Milano e ora è trasformata nello studio VIR (l'attività di mostre di *Viafarini* si è invece trasferita negli spazi messi a disposizione dal Comune nella Fabbrica del Vapore). Tra la primavera e l'estate hanno sviluppato qui la loro ricerca Benjamin Greber e Ulrich Vogl, giovani e singolari autori, accomunati da un grado piuttosto alto di manualità delle opere. Greber costruisce massicce strutture iconiche, che ricordano architetture, strutture funzionali o non, e perfino macchine, comunque memorie di un passato industriale e in ogni caso molto pesantemente materico. Vogl preferisce lavorare sottilmente sulla percezione, e inscena grandiosi apparecchi luminosi,

giganteschi candelieri o *disco balls*, applicando a diverse superfici (pareti, in genere) frammenti di specchio o materiale riflettente, resi minuti quasi all'impalpabile, fino a diventare materia pittorica (scultorea?), non meno dei pigmenti amati da altri autori: ma riflettere rende anche invisibili, trasparenti o comunque impenetrabili allo sguardo dell'osservatore, cui ritorna indietro la propria stessa immagine, o quella dell'intorno. In entrambi i casi l'artista sparisce, non lascia altra traccia di sé se non l'opera, o la sua percezione. Davvero, l'arte non sono gli artisti (come crede l'ondata mediatica che finge d'interessarsi alle loro azioni e produzioni di cui nulla intende veramente, se non - nel migliore dei casi - per promuoverne sul mercato il valore commerciale), ma il loro lavoro: me lo ricorda ciò che succede alla fine della breve lettura in volo, tra Milano e Berlino, del catalogo

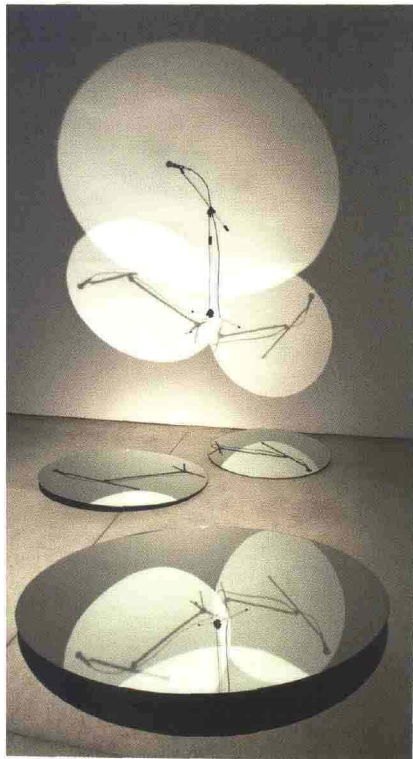
Tra la primavera e l'estate hanno sviluppato qui la loro ricerca Benjamin Greber e Ulrich Vogl

di Vogl pubblicato da Kevin Kavanagh (volete acquistare, anzi commissionare e ricevere, per solo 1 € di affitto al mese, un'opera originale di Vogl? Leggete il catalogo e saprete come). L'artista ha cosparso la copertina del libretto di minutissime scaglie metallizzate, un po' di quella polvere mi rimane attaccata ai jeans blu scuro: messo via il fascicolo, alla luce fioca dell'aeromobile durante l'atterraggio, per un attimo, appare un riflesso del cielo che, fuori dal finestrino, comincia a diventare stellato.

Solo un istante, poi la routine demenziale dello sbarco riporta alla realtà, ma un'impressione resta vivida: quel che resta dell'arte è il lavoro. Come insegna l'investigatore anziano al giovane disadattato/occhio privato Antoine Doine/Jean-Pierre Leaud/François Truffaut in *Baisers volés*: "95 per cento traspirazione, 5 per cento ispirazione". **sc**

IN APERTURA: ULRICH VOGL AL LAVORO NELLO SPAZIO VIR A MILANO. IN BASSO A SINISTRA: UN'OPERA DI ULRICH VOGL APPENA ULTIMATA NELLO SPAZIO VIR. SOTTO: UNA FASE DEL LAVORO DI BENJAMIN GREBER ALLO SPAZIO VIR.

OPENING PAGE: ULRICH VOGL WORKING IN THE VIR SPACE IN MILAN. BELOW LEFT: A BRAND-NEW SCULPTURE BY ULRICH VOGL IN THE VIR SPACE. BELOW: A PHASE IN THE WORK OF BENJAMIN GREBER AT THE VIR SPACE.



**WORKING "ON SITE" IN MILAN IS FINALLY POSSIBLE FOR YOUNG ARTISTS, THANKS TO VIR**

VIR (*Viafarini-In-Residence*) is a new abbreviation that ignites a spark of hope in the truly desolate wasteland of spaces for young contemporary art in Milan. In fact, a few months ago, Italy's super-wealthy former moral capital destined a unique space to autonomous artistic research. It is located on the edge of an area that ominously threatens to explode with big-time property development (which hides its multitude of sins behind a mask of kitsch, citing the "City of Fashion", "Vertical Gardens" and similar amenities), and wedged between deteriorating roads and different purlieus (the titanic freight yards of scalo Farini and the defunct customs premises of via Valtellina), which are highly appetising to a tide of property speculation that is barely held in check by the grand Monumental cemetery. It is thanks to the courage, tenacity and obstinate drive of Patrizia Brusarosco, founder and mainstay of *Viafarini* since 1991, that artists can now work on site-specific projects in Milan and receive lodging in four guestrooms that Brusarosco has made above what was for a long time Milan's most interesting non-profit art gallery and currently the VIR headquarters. *Viafarini's* exhibitions have moved to spaces designated by the City in the Fabbrica del Vapore.)

Between spring and summer, this is where young artists Benjamin Greber and Ulrich Vogl have been working on their singular projects, joined by quite a high degree of manual labour in their pieces. Greber builds structures that are as iconic as they are massive, vaguely like machines or buildings, sometimes functional sometimes not. In any case his heavily material-based pieces evoke an industrial past. Vogl works more subtly, on the concept of perception, setting up

majestic lamps, giant chandeliers or disco balls by sticking fragments of mirror or reflective material on different kinds of surfaces (mostly walls). So minute as to be almost impalpable, the fragments become pictorial matter (perhaps even sculptural) that is no less pliant than the pigments used by other artists, only that the reflecting of light renders them invisible, transparent or impenetrable to the eye of the observer, whose image is reflected back, along with that of the rest of the room. In both Greber and Vogl work, the artist disappears, without leaving a trace other than the piece or the perception of the piece. In truth, art is not the artist (as the media hype would have it, feigning interest in artists' work without really understanding anything about it except, in the best cases, how to promote its commercial value on the marketplace). Art is the

work of the artist. I was reminded of this by something that happened after my brief in-flight reading, between Milan and Berlin, of the Vogl catalogue published by Kevin Kavanagh (incidentally, would you like to acquire, or rather commission and rent, an original Vogl for just one euro per month? Read the catalogue to find out how.) The artist had sprinkled the cover of the booklet with tiny metallic flakes, and a little of this powder had stuck to my navy-blue jeans. As I put the catalogue away, for a moment, in the dim light of the aeroplane during landing, appeared the reflection of the sky, which outside of the window

had begun to fill with stars. It was just an instant. Then the mind-numbing routine of getting off the plane pulled me back to reality. But one impression remained vivid: what remains of art is the work. Like in the old François Truffaut movie *Baisers Volés*, when the senior detective reminds young misfit/private eye Antoine Doine (played by Jean-Pierre Léaud) that their profession is "ten percent inspiration and ninety percent perspiration." **sc**